

CULTURA
venturelli@lavocedelpopolo.it

Il 22 e 23 marzo in scena al Gran Teatro Morato di Brescia “La Divina Commedia Opera Musical”

Il decennale del Mese letterario

Le due grandi protagoniste della 10ª edizione della rassegna culturale promossa dalla Fondazione San Benedetto sono Susanna Tamaro e Pierluigi Cappello

Brescia

DI ROMANO GUATTA CALDINI

Lei soffre della sindrome di Asperger, lui è morto nel 2017 di cancro a cinquant'anni, 34 dei quali passati sulla sedia a rotelle, a seguito di un incidente motociclistico. Due amici fragili, come lo possono essere solo i poeti, segnati da una sofferenza che non ha mai lasciato il passo alla disperazione, nonostante le avvertenze della vita. I due grandi protagonisti della 10ª edizione del Mese letterario – la manifestazione culturale della Fondazione San Benedetto che ogni anno attira migliaia di persone di tutte le età – sono la scrittrice Susanna Tamaro e il poeta Pierluigi Cappello, l'“ultimo dei pasoliniani”.

Maggio. La rassegna prende il via il 2 maggio, all'auditorium Balestrieri, con Stas' Gawronski, autore e conduttore di trasmissioni culturali su Rai 5, oltre che animatore della Scuola di lettura e scrittura, l'ultima

iniziativa, in ordine di tempo, della sigla di Borgo Wührer. “Qui c'è da camminare nel buio della parola. Storie, letture e riflessioni sull'esperienza della letteratura” è il tema della serata. Il decennale del Mese letterario sarà un inno alla lettura. Giovedì 9 maggio, infatti, si potrà assistere alla presentazione del libro, dedicato a Pierluigi Cappello, “Il tuo sguardo illumina il mondo” di Susanna Tamaro. A lui, non a caso, nel corso della serata, verrà intitolata la Scuola di lettura. “Gli anni della nostra amicizia sono stati per me gli anni della grande libertà. Libertà di essere come sono” scrive l'autrice a Cappello, tenendo fede a una promessa che si erano fatti prima che la malattia li separasse. Quella di scrivere un libro insieme. “In lui – ha sottolineato Graziano Tarantini, presidente della Fondazione San Benedetto – la passione per la lettura era innata. Vogliamo che i giovani conoscano questa figura. Era un grande poeta, un intellettuale che ha sempre dato risalto all'im-

portanza della lettura. La cosa più importante è il messaggio che può rivolgere ai ragazzi. Non c'è alcuna circostanza, neanche la più negativa, che possa in qualche modo togliere valore e bellezza all'esistenza. Cappello è la testimonianza di questo”. Il poeta di Gemona del Friuli

è presente in ogni frase, in ogni riga di questa lunga lettera che si annuncia come un dialogo e poi, lentamente, si rivela per quello che è: una confessione resa possibile dal rispecchiamento nel volto dell'altro. “La letteratura – ha sottolineato Laura Ferrari, responsabile della



SUSANNA TAMARO

rassegna culturale insieme a Ilenia Vasta e Sara Barbieri – non è un semplice passatempo, è una lente d'ingrandimento attraverso la quale possiamo comprendere meglio il mondo che ci circonda. Il libro di Susanna Tamaro è un atto d'amore nei confronti della vita”. Il successo del Mese letterario risiede nella capacità dei relatori di coinvolgere il pubblico, di saper trasmettere quella passione per un autore che è il tratto distintivo di chi, in qualche modo, è stato toccato dall'esperienza della lettura. E il libro di Susanna Tamaro ne è la testimonianza: “Dall'incontro con gli autori nasce la consapevolezza di sentirsi arricchito – ha affermato Sara Barbieri – ne ho fatto esperienza proprio leggendo ‘Il tuo sguardo illumina il mondo’. Sin dalla prima pagina mi sono sentita pienamente coinvolta. Le parole dell'autrice ti permettono di entrare in punta di piedi in un'amicizia profonda, qualcosa di vero che chiunque può sperimentare”. Dello stesso parere è Ilenia Vasta: “L'interesse a partecipare nasce dal desiderio di scoprire qualcosa di più profondo della nostra esistenza. Ci si scopre compagni di viaggio dei relatori come degli autori che vengono affrontati”.

Iscrizioni. La rassegna continua con due conoscenze consolidate: Valerio Capasa con Seneca, atteso dalla platea del Balestrieri giovedì 16 maggio, ed Edoardo Rialti, presente sin dalla prima edizione, che presenterà, giovedì 23 maggio, Cristina Campo, una delle voci poetiche più alte del Novecento e traduttrice italiana di Simon Weil. Le iscrizioni, già aperte, possono essere effettuate attraverso la compilazione del modulo online consultabile all'indirizzo www.fondazione-sanbenedetto.it.

DA SINISTRA, SARA BARBIERI, GRAZIANO TARANTINI, LAURA FERRARI E ILENIA VASTA



Il primo appuntamento è con Stas' Gawronski: “Qui c'è da camminare nel buio della parola. Storie, letture e riflessioni sull'esperienza della letteratura”

Libri

DI LUCIANO COSTA

“La mia Dc” la vicenda umana e politica di Gianni Prandini

A un anno dalla morte un libro-intervista ricostruisce la vicenda del politico bresciano più volte ministro

Che cosa resta di Gianni Prandini a un anno dalla morte? Tanti ricordi e l'affetto di chi ha condiviso il suo tempo, qualche rimpianto per un “come eravamo” cancellato, forse troppo in fretta, dalla storia, un ritrovarsi insieme per dire che gli impegni della politica rimangono come segno di stagioni in cui per il bene del Paese anche i consensi meramente elettorali passavano in secondo piano, adesso anche un libro (“La mia Dc” è il titolo della complessa intervista – vi lavorava insieme a Francesco Damato già prima d'andarsene –, intrecciata da

fotografie e testimonianze legate una all'altra dal filo invisibile della memoria), che ripercorrendo i suoi anni da “democristiano” spiega amori, umori e furori di un uomo che la sua vita l'ha modellata con la politica. Gianni aveva incominciato la sua corsa chiedendo quale fosse la strada più corta per arrivare a Roma. Gli risposero di organizzarsi. Lui seguì il consiglio e visitando il Palazzo del potere, chiese di vedere la sala in cui si riunivano i Ministri, giusto il tempo per dire a Bruno Boni che lo accompagnava: “Anch'io sarò Ministro”. Così avvenne e non una



volta sola. Prandini è stato infatti politico di lungo corso, abituato ai posti di comando e di responsabilità istituzionali, mal disposto agli accomodamenti, decisionista fino al punto d'essere accusato di arroganza congenita, però anche permeato di quell'umanesimo paesano che era in grado di trasformare i compagni d'avventura in un circolo di amici che all'ombra dello scudo crociato era pronto a battersi, a Brescia come a Roma, per confermare da un lato la supremazia e la bontà della “bianca balena” e dall'altro la leadership del suo “capo”. Tutto incominciò nel 1962 “quando decisi – racconta Prandini nell'intervista –, senza invito e senza un soldo in tasca, di partecipare al Congresso democristiano programmato a Napoli: rimasi affascinato dalla relazione di Aldo Moro e dal clima

che si respirava...”. Il resto accadde di conseguenza, compresa la sua messa in stato d'accusa nella inquietante stagione di “mani pulite”, costretto a misurare sulla sua pelle giudizio e pregiudizio, spesso entrambi sommati, però senza mai rinunciare all'orgoglio d'essere democristiano. Sopportò anche accuse spesso indecenti, “ma Prandini – scrive il curatore dell'intervista – fronteggiò la situazione con la sua solita miscela di ostinazione e di ottimismo, uscendone alla fine a testa alta, con la piena assoluzione”, perché “il fatto non sussiste” dissero i giudici dei quattordici processi a cui l'uomo politico venne sottoposto. Dopo, masticò politica avendo cuore democristiano ma dovendo sottostare a regole che non erano più quelle di un partito che lui, ostinatamente, chiamava “la mia Dc”.